

## TORNATA DEL 5 AGOSTO 1870

PRESIDENZA CASATI.

**Sommario** — *Sunto di petizione — Omaggio — Risultato dello squittinio per la nomina di un Commissario mancante alla Commissione permanente di Finanze — Interpellanza del Senatore Costantini al Ministro delle Finanze e riserva di questo — Domanda d'informazioni del Senatore Cialdini — Discussione del progetto di legge per l'approvazione di provvedimenti pel Tesoro dello Stato — Considerazioni ed avvertenze del Senatore Cambray-Digny — Dichiarazioni del Ministro delle Finanze — Replica del Senatore Cambray-Digny — Dubbii e avvertenze del Senatore Scialoia, a cui risponde il Ministro delle Finanze — Risposta del Presidente del Consiglio alla domanda del Senatore Cialdini — Osservazioni del Senatore De Gori a cui risponde il Ministro delle Finanze — Schiarimenti del Senatore Caccia — Istanza del Senatore Di Castagnello — Approvazione degli articoli 1 e 2 del progetto di legge per l'approvazione dei provvedimenti relativi al Tesoro dello Stato — Discussione del progetto di legge per un credito straordinario di 16 milioni di lire sul bilancio 1870 dei Ministeri della Guerra e Marina — Dichiarazione del Ministro delle Finanze — Approvazione per squittinio segreto dei due progetti di legge dianzi discussi.*

La seduta è aperta a ore 2 3/4.

Sono presenti i Ministri delle Finanze, dei Lavori Pubblici, della Marina; più tardi intervengono il Presidente del Consiglio, il Ministro di Grazia e Giustizia, e quello d'Agricoltura e Commercio.

Il Senatore **Segretario Manzoni T.** dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Legge quindi il seguente sunto di petizione:

• N. 4449. Il Comizio Agrario di Lecce fa istanza perchè dal Senato venga respinta la disposizione contenuta nella nuova legge sulla ricchezza mobile, che impone ai proprietari di anticipare la tassa dei coloni.

Fa omaggio al Senato: il Ministro della Istruzione Pubblica della L. e 2.ª Dispensa del nuovo Vocabolario della Lingua Italiana, compilato da apposita Commissione eletta da quel Dicastero.

I Signori Senatori Bonelli e Correale chieggono il congedo di un mese e il Senatore Mannelli di 20 giorni, che viene loro dal Senato accordato.

**Presidente.** Ieri si sono raccolte le schede per la nomina di un membro della Commissione permanente di Finanze: le schede erano in numero di 57, ma per queste nomine, sul numero dei presenti si tien conto della maggioranza relativa.

I votanti, come diceva, erano 57; la maggioranza sarebbe di 28. Il Senatore Cambray-Digny ebbe voti 31, il Senatore Vigliani 13, il Senatore Pasolini 7, il Senatore Costantini 6 ed alcuni altri Senatori qualche voto; per

cui resulterebbe nominato a membro della Commissione di Finanze il Senatore Cambray-Digny.

Il Signor Senatore Costantini ha la parola.

Senatore **Costantini.** Amerei fare una breve interpellanza al Signor Ministro delle Finanze, intorno alla restituzione dei depositi che sono stati esportati dall'Austria durante la guerra del 1866 dalle province venete.

**Presidente.** Il Signor Ministro potrebbe indicare il giorno in cui crede che questa interpellanza possa aver luogo.

**Ministro delle Finanze.** Se il signor Presidente ed il Senato lo credono, il signor Senatore Costantini potrebbe svolgere il soggetto della sua domanda, salvo poi quanto a me il rispondere in altra seduta, perchè non lo potrei fare immediatamente.

**Presidente.** Il Senatore Costantini ha la parola.

Senatore **Costantini.** Mi perdoni il Senato se lo distraigo per pochi istanti dall'attenzione che ha rivolta sopra altri interessi generali del paese, per richiamarla su d'uno parziale, che riguarda le Province Venete; ma spero che l'entità dell'argomento mi sarà di scusa se imprendo a svolgere la mia interpellanza.

Verso la metà del 1867 (se non m'inganno), in adempimento all'art. 7 del trattato di pace 6 ottobre 1866, fu istituita una Commissione composta di delegati austriaci ed italiani; e questa, oltre all'incarico di liquidare il debito del Monte Veneto, aveva pure quello di definire tutte le vertenze finanziarie fra i due Stati.

Fra queste vertenze, figurava in prima linea quella per restituzione ai privati, ai Comuni ed ai pubblici stabilimenti del territorio ceduto, di tutto ciò che era stato versato nelle pubbliche casse del Governo austriaco, a titolo di depositi, di cauzioni o consegne, e che fu dal Governo austriaco asportato dal Veneto durante la guerra del 1866. — Molti di questi depositi furono già restituiti; ma pel maggior numero essi esistono tuttora presso il Governo austriaco, e sono oltremodo incalzanti le istanze degli interessati perchè questa restituzione abbia compimento.

Difatto, trascorsero già più di 3 anni, e pare a tutti incredibile cosa che per trattare e concludere questa vertenza, la quale relativamente sembra semplicissima, possa essere necessario un tempo tanto lungo. Questo ritardo, specialmente per la restituzione dei depositi fatti a cauzione di contratti scaduti e pienamente consumati, reca gravissimo svantaggio, perchè gli interessati, oltre al non avere i proprii capitali cui potrebbero impiegare altrimenti con lucro, risentono grave danno dal fatto che alcuni di questi depositi sono costituiti di titoli di prestiti redimibili e già estratti, e per conseguenza infruttiferi.

Io prego inoltre il signor Ministro a considerare che, oltre alle persone direttamente interessate in questa controversia, potrebbe per avventura risentirne danno ben anche la pubblica Amministrazione; perchè è noto che alcuni interessati, mal soffrendo il ritardo, intendono far valere i proprii diritti in faccia ai Tribunali, anzi il Tribunale provinciale di Mantova, se non erro, facendo ragione ad una di queste domande, ha recentemente condannato per sentenza la pubblica Amministrazione a restituire un deposito, od in caso diverso a risarcire la parte interessata.

Quindi io prego caldamente l'onorevole Ministro delle Finanze di fare a questo proposito, se è possibile, una dichiarazione che ne tranquillizzi, o almeno, prendendo a cuore questa vertenza, che si compiaccia adottare quelle misure che crederà vevoli a conseguire sollecitamente lo scopo desiderato.

**Ministro delle Finanze.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro delle Finanze.** Onde poter dare qualche maggiore schiarimento all'onorevole Senatore Costantini, mi riservo, se a lui non spiace, di rispondergli in una delle prossime tornate del Senato; intanto io mi metterò meglio al fatto dell'argomento.

**DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DEI PROVVEDIMENTI RELATIVI AL TESORO DELLO STATO.**

(Vedi atti del Senato N. 54).

**Presidente.** L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per l'approvazione dei provvedimenti relativi al Tesoro dello Stato.

**Senatore Cialdini.** Domando la parola per chiedere informazioni al Governo.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Cialdini.** Nella giornata di ieri corsero voci, ripetute ieri a sera e confermate questa mattina, di seri disordini scoppiati a Genova. Pregherei il Ministero di favorire qualche informazione in proposito, che sarà certamente desiderata dai miei colleghi al pari che da me.

**Ministro delle Finanze.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro delle Finanze.** Se all'onorevole Senatore Cialdini non spiacesse, io lo pregherei ad attendere la venuta del Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, il quale sarà qui fra poco: egli, cui spetta di sorvegliare l'ordine pubblico, potrà dare con maggiore autorità e con maggiori particolari le informazioni desiderate.

**Presidente.** Leggo il progetto di legge.

« Art. 1. Il Governo del Re ha facoltà di stipulare colla Banca Nazionale del Regno d'Italia la convenzione contenuta nell'allegato R.

» Prima che il credito della Banca verso lo Stato sia ridotto di lire 283 milioni, il Governo provvederà alla estinzione totale del mutuo di 500 milioni ed alla cessazione del corso forzato. »

« Art. 2. È data facoltà al Ministro delle Finanze di creare tanta rendita del 5 per cento da iscriversi sul Gran Libro del Debito Pubblico quanta valga a fare entrare nel Tesoro sessanta milioni di lire.

» Detta rendita sarà alienata, o servirà di base ad operazioni di anticipazione, preferibilmente col Banco di Napoli, col Banco di Sicilia, e colla Banca Nazionale Toscana. »

Ora si darà lettura del progetto di Convenzione colla Banca Nazionale. Allegato R.

(Il Senatore *Segretario Chiesi* legge.)

**Progetto di convenzione colla Banca Nazionale.**

« Art. 1. La somma di 100 milioni di lire anticipate al Tesoro dello Stato dalla Banca Nazionale contro deposito di obbligazioni dell'Asse ecclesiastico, sarà portata in aumento al mutuo di 278 milioni in biglietti fatto dalla Banca al Tesoro in forza dei Decreti legislativi in data 1 maggio e 5 ottobre 1866. »

» Art. 2. La Banca Nazionale verserà inoltre al Tesoro, a titolo di mutuo, altri 122 milioni, dei quali 50 milioni in oro e 72 in biglietti. Le somme suddette saranno versate a misura che ne sarà fatta richiesta dal Governo, e dalla data dei rispettivi versamenti decorrerà l'interesse di cui all'art. 9. »

» Art. 3. La Banca Nazionale è dispensata dall'obbligo di tenere nelle sue casse la riserva metallica per l'ammontare dei biglietti mutuiati al Tesoro dello Stato a' termini degli articoli precedenti.

» Il detto ammontare ha per limite massimo la somma di 450 milioni di lire, e sarà ridotto col ridursi del mutuo, a' termini dell'art. 10. »

» Art. 4. Il *maximum* della circolazione dei biglietti della Banca Nazionale stabilito in 750 milioni colla legge del 3 settembre 1868, potrà essere aumentato sino a 800 milioni. »

» Art. 5. In garanzia del mutuo suddetto di 500 milioni il Governo italiano depositerà nelle casse della Banca Nazionale obbligazioni dell'Asse ecclesiastico per un valore nominale di L. 333,000,000. »

» Art. 6. La Banca Nazionale nel Regno d'Italia continuerà a fare come ora la vendita delle obbligazioni dell'Asse ecclesiastico, di cui all'articolo precedente, in tutte le sue sedi o succursali ed in quelle della Banca Nazionale Toscana.

» Nelle provincie in cui non esistono sedi o succursali delle Banche predette, il Ministro delle Finanze autorizzerà i tesorieri provinciali ad effettuare la vendita delle obbligazioni per conto della Banca Nazionale nel Regno d'Italia. »

« Art. 7. Il prezzo di vendita delle obbligazioni resta fissato a L. 85 per ogni lire cento nominali. »

« Art. 8. Il conto della vendita delle obbligazioni sarà regolato semestralmente il 31 marzo ed il 30 settembre. Il prodotto della vendita risultante da detto conto sarà ritenuto dalla Banca e portato a credito del Tesoro alle date suddette a diminuzione del suo debito del mutuo di 500 milioni.

« Art. 9. Sulle somme di cui il Tesoro sarà debitore nel conto del mutuo di 500 milioni alle epoche suddette, sarà liquidato e corrisposto alla Banca Nazionale l'interesse annuo di centesimi 60 per ogni cento lire, cessando gl'interessi ora vigenti sul mutuo di 278 milioni e per anticipazione dei cento milioni. »

« Art. 10. A misura e fino alla concorrenza della somma che la Banca riceverà dallo Stato per effetto della vendita delle obbligazioni, od altrimenti, in isconto del mutuo di 500 milioni, sarà ridotto il limite della circolazione dei biglietti stabilito coll'art. 4. »

« Art. 11. Dei 500 milioni dovuti alla Banca dallo Stato, 50 saranno restituiti in oro. »

« Art. 12. Il Governo si obbliga a non vendere altre obbligazioni dell'Asse ecclesiastico, oltre quelle date in garanzia alla Banca Nazionale, fino a che il credito della Banca sia ridotto a 217 milioni. »

« Art. 13. La presente convenzione avrà il suo effetto il giorno successivo a quello in cui sarà approvata per reale Decreto. »

**Presidente.** È aperta la discussione generale.

Senatore **Cambray-Digny.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

Senatore **Cambray-Digny.** Signori Senatori; Non era mia intenzione di prendere la parola sopra il progetto di legge che in questo momento è sottoposto alla vostra discussione, non già che io non avessi qualche osservazione da fare, qualche obiezione da opporre alle disposizioni di questo progetto, ma io sono talmente compreso dell'urgente necessità che ha il Tesoro di rifornirsi di somme ragguardevolissime, che una qual-

siasi operazione essendo omai conclusa e una determinata somma assicurata, non io certo avrei elevate obiezioni che potessero mettere in dubbio la votazione di questa legge. Io avrei pertanto, Signori, votato in silenzio il progetto che vi è presentato; se non che dopo la discussione che ebbe luogo ieri, dopo soprattutto la dimostrazione di favore e di fiducia di cui mi ha onorato il Senato col nominarmi membro della Commissione di Finanze, io considero il parlare in quest'occasione come un imperioso dovere.

Io non posso tacere, o signori Senatori; io mi sento obbligato a dire al Senato, al Governo, al paese, che 182 milioni, quanti ne chiede il Ministero per supplire al servizio delle Tesorerie nel 1870, non bastano.

Non entrerò in quella lunghissima discussione che si è agitata tra i principali finanzieri della Camera Elettiva per definire esattamente i bisogni delle Tesorerie per l'anno 1870; ciò mi dilungherebbe dal mio scopo, e farebbe perdere al Senato un tempo prezioso. Non posso peraltro non ricordare alcune circostanze di questo lungo dibattimento.

Non ignora il Senato come all'onorevole Ministro sul principio della sua amministrazione, quando faceva alla Camera la sua esposizione finanziaria, sembrassero necessari per la fine dell'anno niente meno che 200 milioni, e come successivamente e nelle lunghe trattative che ebbero luogo tra le diverse Commissioni della Camera elettiva ed il Ministero, venissero fuori nuove cifre che sarebbero state da aggiungere alle prime; e pur non ostante il Ministro si contentò finalmente della somma di lire 182 milioni, e se ne contentò (e qui è il punto sul quale richiamo l'attenzione del Ministero e del Senato), e se ne contentò allora quando nessuno pensava agli avvenimenti che si preparavano, e quando la crisi europea che si manifestò non si sognava neppure.

Io so benissimo, Signori, che questi conti che si fanno anticipatamente intorno ai bisogni del Tesoro sono generalmente fondati su dati più o meno ipotetici, e questo spiega le gravi discordanze che si sono verificate tra tutti quelli che di questo argomento hanno trattato fin ora.

Ciò nonostante, se noi consideriamo che questi 182 milioni sembravano appena sufficienti allorchè il mondo era nella più profonda pace, e si pensava solamente ad accrescere le imposte e limitare le spese, salta agli occhi a prima vista come questi 182 milioni possono per lo meno non essere più sufficienti una volta cessato cotesto stato di cose.

Se poi noi consideriamo di che si compongono, e come si formino questi 182 milioni che il Governo dimanda; se si considerano i modi coi quali questa legge provvede a procurarli, tanto più si fa evidente la proposizione da me avanzata e che io intendo di dimostrarvi.

Infatti, o Signori, questi 182 milioni si compongono di 50 milioni in oro che il Ministro ritira dalla ri-

serva metallica della Banca, di 50 milioni in carta che si ottengono mercè un aumento di altrettanta carta da porsi in circolazione dalla Banca Nazionale, di altri 22 milioni in carta che la Banca Nazionale deve ricavare dalla sua primitiva circolazione, vale a dire restringendo di altrettanto le sue operazioni col commercio, e finalmente di 60 milioni, da ottenersi sia con emissione di rendita, sia con operazioni da farsi coi minori istituti di credito. Ora noi non possiamo dissimularci che le condizioni del mercato nostro, minacciato di una crisi, che quasi si direbbe cominciata dopo gli ultimi avvenimenti, rendono impossibile di profittare dei 50 milioni della nuova circolazione, e molto più poi dei 22 milioni che la Banca dovrebbe ritirare dalla sua circolazione primitiva.

Egli è indispensabile che il Ministero non si serva di questi 50 milioni di nuova circolazione per lasciarli alla Banca, perchè la Banca possa con questi sopperire alle numerose domande di sconto che le si fanno, perchè, in una parola, la Banca possa salvare dalla rovina una quantità d'interessi, una quantità di stabilimenti e di privati banchieri e commercianti, e quindi tanto più, come diceva, è impossibile che la Banca per ora ritiri dalla circolazione gli altri 22 milioni che servirebbero a completare la somma di 72 milioni che essa s'impegna a fornire in carta al Tesoro.

Evidentemente il prezzo a cui è discesa la rendita pubblica, renderebbe ora impossibile un'emissione, per procurare gli altri 60 milioni. Nè più facile sarebbe forse ottenerli dagli stabilimenti minori che più o meno si trovano nelle stesse condizioni in cui si trova la Banca. E questi 60 milioni, potranno facilmente averli dagli stabilimenti soltanto se e quando verrà approvata l'estensione dei loro capitali, e consequentemente l'estensione della loro circolazione.

E anche questo punto meriterebbe qualche considerazione; ma passiamo oltre.

Si possono dunque avere subito solo i 50 milioni in oro, perchè si pigliano alla riserva metallica della Banca.

Non bisogna però dimenticare che noi siamo già nell'agosto del 1870, e che fra pochi mesi bisognerà pur pensare a provvedere l'oro per pagare gli interessi del 1 gennaio 1871.

Non bisogna dimenticare, che oltre a circa 50 milioni in oro, ne occorrerà un altro centinaio in carta in quella occasione.

Perchè dunque il Ministero possa sopperire con questa risorsa ai bisogni del Tesoro, è necessario, dico, che la crisi commerciale che si era annunciata con una certa imponenza cessi al più presto possibile, ed in modo che la Banca possa recuperare dalle sovvenzioni che essa fornisce al Commercio, e i 22 milioni che erano prima in circolazione, e quella parte di questi 50 milioni di circolazione nuova che essa avrà a operati, come io diceva or ora, ad impedire le conseguenze

temute dalla crisi; bisogna sperare che con una certa sollecitudine gli Istituti minori si mettano in grado di fornire gli altri 60 milioni.

Io dico il vero, a me pare in questo stato di cose di camminare, come si dice con un detto popolare, sopra una lama di coltello.

E tutto questo, o Signori, indipendentemente dalle maggiori e gravissime spese a cui può dar luogo l'attuale condizione politica. Ma lo stesso ordine del giorno che voi ieri votaste, e che il Governo accettò lo eccitava a procedere ai maggiori armamenti per assicurare l'indipendenza e gli interessi del paese, e per questi mancano i mezzi.

Voi avete sentito ieri, o Signori, il Ministro della Guerra venirvi a dire come coi 16 milioni di cui si aspetta e si sollecita la votazione, esso potrà portare l'esercito semplicemente all'antico piede di pace; e questo vuol dire (non lo dimentichiamo), portare l'esercito a poco più di 180 mila uomini.

Io non dico altro; ma ho sentito il dovere di mettere nettamente, chiaramente questa questione sul tappeto. A me pare che se gli onorevoli Ministri vogliono eseguire l'ordine del giorno da essi accettato ieri, se non vogliono esporre il paese a tristi sorprese per gli avvenimenti che possono sopravvenire, se non vogliono in una parola che l'Italia possa trovarsi disarmata in mezzo ad una conflagrazione europea, essi non hanno che una via a seguire: cioè, dopo che avremo votato questo progetto di legge, riconvocare il Parlamento per domandargli somme maggiori, e per chiedergli facoltà sufficienti per affrontare i pericoli a cui andiamo incontro.

Questa necessità mi pare talmente evidente, che non è neppure il caso che ieri venne in Senato ventilato, cioè di pigliarsi una responsabilità per poi chiedere un *bill* di indennità: questa necessità, ripeto, è talmente evidente, essa si avvanza talmente minacciosa, che per me non vi è altro modo di uscirne che di rivolgersi, come ho detto, al Parlamento per prendere quelle definitive risoluzioni che il Governo deve seguire.

Io, o Signori, persuaso come sono della verità di questo stato di cose, non ho creduto di dover aspettare che i fatti vi persuadessero di questa necessità; per me il non provvedere fin d'ora sarebbe un'imprudenza gravissima, che esporrebbe il Ministero a ben altra responsabilità, che quella di non aver preveduta la guerra quando non se ne parlava da nessuna parte.

Io non aggiungo parole: ho fatto quest'avvertenza; ci pensi il Ministro delle Finanze, ci pensi il Ministro degli Esteri.

**Ministro delle Finanze.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro delle Finanze.** Come ieri avevo l'onore di esporre al Senato, e come diceva anche il Presidente del Consiglio, quando il Ministero giudichi che per nuova condizione di cose occorra chiedere maggiori spese nel bilancio, noi ci faremo un dovere di pre-

sentare al Parlamento i provvedimenti opportuni. Il progetto di legge che ora sta davanti al Senato vuole essere esaminato solamente in relazione coi progetti di legge di maggiori spese che vi sono presentati.

Ora io non so se l'onorevole Digny intenda sostenere che anche in ordine al bilancio quale è attualmente, e alle maggiori spese che sono state presentate col progetto dei 16 milioni che è ora davanti al Senato, i 182 milioni che si chiedono con questo disegno di legge non bastano.

Se l'onorevole Digny intende questo, davvero la mia posizione è singolare, imperocchè nell'altro ramo del Parlamento ho durato le maggiori fatiche per dimostrare che non era fuori di proposito, onde provvedere a quel bilancio e a queste maggiori spese, l'accordare al Ministero 182 milioni; e adesso mi sembra che si tratterebbe qui di fare la parte inversa, di dimostrare cioè che è infondata la previsione che bastino 182 milioni per provvedere all'occorrenza relativamente al bilancio ed alle maggiori spese dei 16 milioni di cui ho testè parlato. Ma forse questo non è l'intendimento dell'onorevole Senatore Digny. Io non credo che egli voglia fare una parte inversa a quella che rese celebre un membro dell'altro ramo del Parlamento.

Reputo poi dover mio di far osservare all'onorevole Senatore Digny che non mi pare esatto il suo apprezzamento, cioè che dei 122 milioni che si prendono dalla Banca con questa convenzione, ve ne siano 72 sui quali non si possa fare assegnamento, e siano i 72 milioni in carta.

L'onorevole Digny dice che questa maggiore circolazione è richiesta dai bisogni del commercio che veramente, soprattutto in questi giorni, si son fatti gravissimi e urgentissimi. A questo proposito io devo fare qui una dichiarazione che spero non mi alienerà l'animo degli onorevoli membri del Senato, e in tutti i casi che non mi priverà del voto dell'onorevole Senatore Digny (*Il Senatore Digny fa segni d'assenso*) il quale ieri incoraggiava ad assumere, occorrendo, la responsabilità dei provvedimenti necessari al paese, salvo a chiedere un *Bill* d'indennità al Parlamento.

Io debbo confessare che ho preso sopra di me, in seguito a deliberazione ben inteso del Consiglio dei Ministri, di dare esecuzione provvisoria alla convenzione con la Banca in quella parte che riguarda l'autorizzazione dell'aumento della circolazione da 750 ad 800 milioni. A questa deliberazione noi siamo venuti considerando, anzitutto, che si tratta di cosa la quale se non avesse riportato l'assenso di questo ramo del Parlamento, si poteva sempre disfare, giacchè ben presto si potrebbe ritornare all'antico limite di circolazione. In secondo luogo ci indusse a quella deliberazione il bisogno del commercio che s'era fatto urgentissimo specialmente al terminare del mese quando, come si sa, si sogliono fare le liquidazioni, di modo che se io non avessi avuto a disposizione questi mezzi, credo di

poter affermare che delle catastrofi abbastanza serie sarebbero avvenute.

A me è sembrato che, da una parte, conoscendo che la Commissione di Finanze avrebbe consigliato il Senato a dare il suo assenso a questo progetto di legge, considerando dall'altra che non si tratta di fatto il quale, una volta compiuto, non si possa disfare; e avendo in mente la differenza enorme che ne avveniva nella situazione del commercio delle nostre piazze se si dava esecuzione a questa parte della convenzione una settimana prima piuttosto che una settimana dopo, mi parve uno di quei casi in cui un Ministero deve prendere sopra di sé la responsabilità, invocando poi per parte del Parlamento una benigna indulgenza pel suo operato.

E infatti, o Signori, per provvedere ai pagamenti del semestre della rendita pubblica nel giugno, io aveva conclusa una operazione di un'anticipazione, con deposito di obbligazioni ecclesiastiche, colla Banca Nazionale, colla Cassa di risparmio di Milano e col Banco di Napoli per una somma di 65 milioni. Questa somma si doveva restituire prima del 15 di settembre, di modo che per le Finanze non si trattava di dare denari alla Banca, alla Cassa di risparmio ed al Banco di Napoli, perchè sussidiassero il commercio. Io confesso che quando di ciò si fosse trattato, sarei stato molto riluttante, inquantochè devono gli istituti di credito mio avviso ordinarsi in guisa da provvedere da sé anche ai momenti di crisi. E poichè ho l'occasione di esprimere il mio avviso su tale argomento davanti a quest'onorevole Consesso, devo dichiarare che, a parer mio, a taluni dei minori istituti di credito, che in momenti di crisi ricorrono a mezzi straordinari, è bene il raccomandare una maggiore prudenza, specialmente nei conti correnti, e soprattutto nei conti correnti pagabili a vista. Io non vorrei che questi istituti si immaginassero che in simili casi il Governo si ritenga obbligato a dare dei soccorsi, che il Governo sia per intervenire ogniqualvolta un momento di crisi sia possibile.

Non fu adunque un tale pensiero che indusse il Ministero ai provvedimenti che accennai, poichè, lo ripeto, secondo il mio modo di vedere, gli Istituti di credito devono nei momenti quieti provvedere anche per i momenti di crisi, e devono organizzare le cose loro in modo da poter sopperire alle eventualità e non trovarsi poi in strettezze e pericoli troppo gravi.

Il fatto sia così che il Governo doveva alla Banca Nazionale, al Banco di Napoli, e alla Cassa di risparmio di Milano una somma complessiva, e, come ho testè indicato, questa somma doveva pagarsi fra 4 o 5 settimane; quindi non si trattava da parte del Governo di dare soccorsi coi mezzi che aveva nelle sue casse, ma la questione si reduceva ad anticipare la restituzione del suo debito in un momento in cui certo lo si poteva fare. Non avrei per fermo avuto premura di anticipare la restituzione di debiti che fossero pagabili fra un anno, fra due, fra tre, ma trattandosi

di 4 o 5 settimane evidentemente non vi era ragione di non accelerare questo rimborso, quando si consideri che i grandi bisogni delle casse pubbliche avvengono essenzialmente nel pagamento del semestre della rendita. Di quella somma pertanto venne restituita una parte alla Banca Nazionale ed alla Cassa di risparmio di Milano, avendo il Banco di Napoli dichiarato di non averne bisogno, imperocchè là non furono le richieste di sconti o di anticipazioni così vive come sono state nell'Italia settentrionale.

Dall'aver io fatto questo non ne nasce la conseguenza che dai 50 milioni di maggiore circolazione e dai 22 che la Banca dovrà dare allo Stato per la circolazione propria, il Tesoro non tragga profitto: in quanto che i 182 milioni sono per il servizio di tutto l'anno; e in conseguenza una certa parte va per il servizio del primo semestre, il resto, ed è il più grosso, sarà per il servizio del secondo, come pure per le altre spese che fossero occorse lungo il primo semestre. Riconoscerà quindi l'onorevole Senatore Cambray-Digny, che anche in questa operazione di rimborso che io mi sono permesso di fare e sulla quale spero, anzi direi sono certo, di ottenere il favorevole suffragio del Senato, e particolarmente dell'onorevole Cambray-Digny, che in questa operazione, dico, anche la restituzione parziale è avvenuta in modo da trarre partito da codesta somma per il fabbisogno di cassa del 1870. Imperocchè quell'operazione di anticipazione di 65 milioni che io aveva fatto con gli stabilimenti in discorso, non era altro che un'anticipazione sopra i 182 milioni che già l'altro ramo del Parlamento ha conceduti.

L'onorevole Senatore Cambray-Digny ha detto che specialmente il voto di ieri impone al Governo maggiori obblighi; ma io ho paura che ci sia un equivoco. Per me il voto di ieri non fu altro che un prendere atto delle dichiarazioni del Ministero, le quali dichiarazioni importavano che ogni qualvolta le circostanze fossero tali da rendere necessarie, per la salvezza e l'onore del paese maggiori spese, il Ministero non avrebbe esitato di proporle al Parlamento, perchè qualunque siano i nostri propositi d'economie, la salvezza, l'integrità e l'onore del paese stanno di gran lunga anche pel Ministero avanti a ogni altra cosa.

Quindi è che ove le circostanze diventassero tali che il Ministero giudicasse di non poter provvedere più con i fondi che sarebbero posti a sua disposizione mercè il progetto di legge dei 16 milioni, sottoposto alle vostre deliberazioni, allora esso verrà proponendo da una parte maggiori spese, e dall'altra i mezzi relativi a provvedere a codeste maggiori spese.

Desidero che queste spiegazioni possano soddisfare l'on. Senatore Cambray-Digny, il quale del resto nel principio del suo discorso non si è dichiarato contrario, anzi mi parve si dichiarasse favorevole alla convenzione colla Banca, quale è proposta ai vostri suffragi.

Senatore **Cambray-Digny**. Domando la parola.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare.

Senatore **Cambray-Digny**. L'onorevole Ministro delle Finanze mi domandava al principio della sua replica se io dubitassi che i 182 milioni fossero pochi nel caso che se ne dovesse fare solamente l'applicazione ai bilanci ed alle spese maggiori richieste. Mi pare che questo fosse la sua interrogazione. Riteneva poi che io non mi vorrei probabilmente trovare in contraddizione con quello che altri finanziari hanno finora sostenuto. Io, per dire la verità, da quest'ultima considerazione non sarei trattenuto, o Signori, quando fossi convinto che veramente la somma fosse piccola anche per far fronte al bilancio. Ma su questo sono pienamente tranquillo; la somma è tutt'altro che insufficiente, la somma può comprendere anche i 16 milioni che stiamo per votare, e forse qualche altra spesa nuova che ora non ho presente. Per cui se non si trattasse di una situazione eccezionale sopravvenuta dopo il momento in cui il Ministero si era contentato di 182 milioni, io non avrei presa neppure la parola in quest'occasione, e forse sarei stato piuttosto inclinato a credere che l'amministrazione fosse con 182 milioni provveduta largamente anziché con scarsità. Ma il signor Ministro replicando alle osservazioni da me fatte ha segnatamente osservato che non è il caso di non prendere questa nuova somma che può mettere in circolazione la Banca, perchè, avendo il Ministro delle Finanze creato un debito a breve scadenza in gran parte colla Banca medesima, naturalmente la nuova circolazione faceva il doppio effetto, se non ho male inteso, di rimborsare alquanto prima la Banca di quest'imprestito, e di permetterle di servirsi di questi biglietti onde estendere le proprie operazioni, corrispondendo così alle maggiori richieste di fondi che in questi giorni si sono verificate.

Io lodo il signor Ministro della responsabilità che egli si è assunta; ma poi veramente, che una certa operazione di compenso potesse farsi con una parte di questi 182 milioni, io l'avevo capito, non foss'altro perchè sapeva che il Ministero aveva preso 65 milioni in gran parte dagli istituti minori: quali probabilmente avrebbe trattato un'operazione con deposito di rendita come il progetto di legge concede.

Quindi in tal caso questo stesso compenso vi sarebbe stato più tardi.

Credo però, che se durasse lungo tempo la condizione critica del mercato rimarrebbe, intera l'obiezione che io mi permisi di opporre, cioè che sarebbe difficile alla Banca ritirare i 22 milioni che ella deve fornire sulla sua circolazione antica; e rimarrebbe parimenti l'altra che il Governo troverebbe difficoltà a combinare un'operazione cogli istituti minori.

L'onorevole Signor Ministro reclama contro le parole colle quali io alludeva all'ordine del giorno votato ieri, avvertendo che esso non muta nulla.

Non è tanto al voto che io ho fatto allusione quanto alle dichiarazioni stesse del Ministero. Il voto non fu

che una conferma, un associarsi del Senato a quelle medesime dichiarazioni. Comunque sia noi abbiamo fatto sapere all'Italia e al mondo intero che il Governo Italiano si preoccupa gravemente delle contingenze attuali, e degli armamenti necessari a dare effetto pratico alla sua neutralità vigilante, e poi pretendiamo di provvedere a questo stato straordinario di cose con le stesse somme con cui si credeva appunto di potere far fronte appena ai bisogni del tempo di pace.

Non insisterò per altro su questo punto e mi limiterò a dire che accetto la promessa che fa il Governo di ricorrere al Parlamento, appena crederà che sia necessario il suo concorso; ma faccio voti che non si decida poi troppo tardi.

**Presidente.** Se nessun altro domanda la parola sulla discussione generale, si passerà alla discussione degli articoli.

**Senatore Scialoja.** Domanda la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Scialoja.** Io ho domandato la parola, non per fare un discorso intorno alla convenzione, ed al disegno di legge che l'approva: perciocchè disposto a dare il mio voto favorevole, e nessuno oppugnandolo, non ho materia di discutere. Nulladimeno sottometterò al Senato alcune considerazioni intorno a questa materia ed a precedenti che vi hanno relazione; dopo aver pregato il signor Ministro perchè spieghi come possa conciliare la seconda parte dell'articolo 2 del presente progetto di legge, con quello relativo alla libertà delle Banche introdotto in Parlamento.

In questo articolo per la prima volta, con esempio raro, il legislatore se non impone, almeno raccomanda autorevolmente al Ministro di fare operazioni di anticipazione sopra deposito di rendita con 3 fra le Banche esistenti; il Banco di Napoli, quello di Sicilia, e la Banca Nazionale Toscana.

Sessanta milioni anticipati da questi istituti, i biglietti dei quali non sono convertibili, sono 60 milioni naturalmente sottratti alla circolazione, la quale deve servire agli sconti ed alle altre operazioni commerciali. Codesta operazione dunque comincerà a stabilire su larga misura tra il Governo e quelle tre Banche le pericolose relazioni che le necessità politiche ed economiche del nostro interno rivolgimento gli hanno fatto stabilire colla Banca Nazionale, originariamente Sarda.

Mi pare dunque che ciò non sia punto consentaneo a quel sistema, che d'altra parte si vorrebbe introdurre mediante un altro progetto di legge, che pur è stato dallo stesso Ministro presentato al Parlamento, e che non può conseguire la libertà delle Banche senza presupporre la indipendenza loro da queste e simili operazioni del Tesoro dello Stato.

Questa mia apprensione si fa anche maggiore a cagione di un altro atto politico, sul quale non può pronunciarsi il Senato, perchè non formulato in progetto

di legge, ed è la raccomandazione fatta al Governo in un ordine del giorno dell'altra Camera, di stabilire che il servizio di Tesoreria venga affidato a quattro, mi pare, tra le Banche esistenti.

Anche questo precedente mi sembra che non lasci intera libertà al Parlamento di accogliere nella sua integrità il sistema della libertà delle Banche, o per lo meno scema la possibilità della pratica ed efficace sua applicazione.

Sarebbero quattro le Banche che diventerebbero in qualche modo privilegiate.

E perchè necessariamente queste quattro Banche sarebbero costrette ad entrare tra loro in intime relazioni di una quasi indispensabile solidarietà, molto vicina alla unità, formerebbero un gruppo potentissimo; il quale, se è vero che per lo esercizio della Tesoreria s'abbia a considerare in qualche modo come privilegiato, e se, come non può dubitarsene, è necessario ad entrare in istrettissime relazioni con gli interessi del pubblico Erario, sarà di ostacolo anche maggiore all'introduzione della libertà bancaria.

Vi saranno quattro ordini di interessi o privati o locali i quali avranno il loro sfogo: ma il legislatore non deve guardare a queste interessate miserie; e chi desidera veramente che la libertà sia introdotta in questa come in tutte le altre parti del nostro sistema economico, scorderà come questo articolo di legge, e quella raccomandazione a cui ho accennato, siano in certa maniera, destinati a pregiudicare la libertà del voto delle due Camere del Parlamento: e rivelano che forse al trionfo della libertà si preferisce il concorso al privilegio.

E poichè ho la parola su questo argomento, spero che il Senato vorrà permettere che io dica intorno ad esso il mio sentimento e che vi aggiunga alcune notizie storiche, le quali forse non sono a cognizione del Senato nè del pubblico.

Io dunque reputo che, sebbene le leggi debbano ordinare il credito, e questo ordinamento sia di gran lunga più difficile che non si crede da' più, pure sia preferibile ch'esso venga fondato sul principio fecondo della libertà.

Ma io non sono con quelli i quali afferrano un'idea astratta e se ne innamorano, e dimenticando il mondo in mezzo a cui vivono, chiudono gli occhi su' fatti esistenti e non hanno in conto alcuno il loro storico svolgimento.

Quando nel 1860 la parte meridionale d'Italia ebbe la fortunata opportunità di unirsi a questa e alle altre parti della Penisola, a me spettò l'immeritato onore di rappresentare due volte il Governo per l'amministrazione delle finanze. In una di queste due volte e propriamente sotto l'amministrazione Farini, una Società di capitalisti domandò al Governo napoletano, che ancora aveva una amministrazione distinta, e in gran parte l'esercizio del potere legislativo, l'approvazione dello Statuto di una nuova Banca che intendeva fon-

dare. Lo Statuto di questa banca era compilato presso a poco sopra quello della Banca Nazionale, che ancora aveva il suo centro in Torino.

La Società che faceva questa domanda, era solida, perchè composta di banchieri e capitalisti che potevano benissimo adempiere gli obblighi che si assumevano.

Io che in tutte le parti dell'ordinamento economico ho sempre tenuto e tengo per la libera concorrenza io che ho creduto, e credo, che le istituzioni di credito debbano anche fino ad un certo punto ritrarre dalle condizioni e dai bisogni locali, mi sentiva molto disposto ad accogliere questa domanda: tanto più che in quel tempo la banca nazionale sarda, alla quale poi il Ministro Cordova diè facoltà d'istituire sedi in Napoli ed in Sicilia, non aveva ancora in quelle due parti del nuovo Stato introdotte né sedi né succursale alcuna. Ma perchè dopo la pubblicazione del plebiscito, sebbene materialmente fosse ancora distinta l'amministrazione, e sebbene sino all'apertura del Parlamento italiano, fosse conservata ancora distinta la legislazione, pure, in realtà lo scopo principale che si tendeva a raggiungere era l'unità del governo e delle leggi; io credetti mio debito informare di questa domanda quell'uomo grande che allora reggeva le sorti dello Stato, il Conte di Cavour. E lo feci, o Signori, anche per riguardo e dirò, per dovere personale. Perciocchè era stato anche io in qualche modo a parte di una lotta che in Piemonte aveva avuto luogo tra il Conte di Cavour che tendeva all'unità della Banca di emissione, e pochi uomini di molta levatura, tra i quali un illustre Senatore ed uomo di splendido ingegno e mio carissimo amico, il professore Carlo Ignazio Giulio.

Avendo dunque io una opinione che sapevo essere opposta a quella dell'illustre uomo di Stato, e non pretendendo punto alla infallibilità in argomento così grave ed arduo; non ignorando neppure che uomini eminenti, i quali tengono per la libertà economica in tutto il resto, sono invece fautori dell'unità delle banche di emissione, tra quali sarebbe, a ragion d'esempio, il Peel, ed al contrario altri che tengono per la libertà delle banche sono protezionisti come il Carey; non fidando per tutte queste ragioni nella mia personale opinione, e dovendo ad un uomo eminente il rispetto che egli meritava, ed al primo Ministro del Regno la deferenza che gli era dovuta, l'informai di questa domanda aggiungendovi il mio favorevole avviso.

Il Conte di Cavour mi rispose con termini cortesi, come usano gli uomini del suo merito, raccomandandomi che avessi in ogni modo evitata questa ch'egli reputava una sventura pel paese, cioè la molteplicità delle Banche di emissione. Io non mi arrestai pertanto, e dimandai l'avviso di una Commissione della quale facevan parte quell'egregio ingegno che era Giovanni Manna ed uno dei nostri sapienti colleghi il Senatore Cacace. Esposi nettamente ad essa lo stato delle cose, dissi qual era la mia opinione teorica, e vi contrap-

posi quella del Conte di Cavour; non tralasciando però di esservare come la Banca Nazionale, sorta piccola in Genova, si era poi estesa in Piemonte, e di là dietro le armi era entrata in Lombardia, ed aveva poi abbracciato il resto degli Stati uniti al Piemonte, val quanto dire, come aveva seguito per aiuto del Governo e per naturale sua forza di espansione, nell'ordine del credito, quello svolgimento che aveva seguito nell'ordine politico l'unità nazionale. Questa a me pareva un fatto notevole, un avvenimento storico che conteneva in sé qualche cosa la quale meritava di essere profondamente meditata.

Ebbene o Signori, quegli uomini egregii dopo avere esaminata la domanda con quel disinteresse e con quella libertà di spirito, che naturalmente vi portavano, essi che erano stati esteri nei ad ogni lotta precedente, opinarono essere così dubbia la materia, che era conveniente astenersi dal dare l'approvazione, e senza respingere la domanda riserbare lo esame al Parlamento, il quale si doveva tra breve tempo convocare di nuovo.

Avvisarono altrimenti gli Azionisti; i quali ritirarono la loro domanda, e la cosa cadde da sé. Io dunque dipinto come appassionato dell'unità della Banca, mi comportai allora nel modo come ora ho ricordato al Senato; il che non ho fatto mai nel corso di tanti anni perchè ho temuto che queste innocenti rivelazioni potessero tenersi come risposta o come merita data a quelle basi ed infami calunnie che sono state talvolta lanciate sul proposito contro di me, e che io reputo al di sotto della dignità della mia coscienza sino al segno di non istimarle degne neppure del mio disprezzo.

Fin da quando dunque, o Signori, queste cose si discutevano utilmente, e potevasi ancora fare senza disfare, io aveva l'opinione che ora ho manifestata al Senato. Ma come ho rammentato, non tardò guari che il Ministro Cordova, non reputando utile consultare il Parlamento, autorizzò la Banca Nazionale a porre sede in Napoli, Palermo e Messina; sicchè l'unità di questo grande istituto di credito, e l'unità del biglietto in tutta Italia, diventò un fatto, ed un fatto consumato fuori del concorso dell'opera mia e della mia volontà; un fatto che bisognava accettare, e che non si poteva distruggere, quando avvenne la catastrofe economica del 1866.

Non istarò oggi a disentere, o Signori, se allora era o no necessario ricorrere al corso forzoso. Oggi avete udito dall'onorevole Ministro delle Finanze, come, non ostante la esistenza del corso forzoso, egli è stato costretto ad anticipare l'esecuzione della Convenzione con la Banca per evitare delle catastrofi. E catastrofi di gran lunga peggiori sarebbero avvenute allora, se non avessi avuto il coraggio di assumere la terribile responsabilità d'introdurre il corso forzoso. Coloro che ora credono avere inventato, come tesori nascosti agli sguardi volgari, dottrine che giovanissimo appresi da' libri e professai fin da trent'anni or sono, quando



molti più giovani erano a scuola, e parecchi di età maggiore della mia, non ancora avevano avuto la opportunità di studiarle: se per poco sapessero quanto a me è costato il decidermi ad ammettere come necessità il corso forzoso e di qual forza d'animo io abbia dovuto dar prova per farmi autore di quell'atto, pondererebbero meglio il loro giudizio, e forse m'accorderebbero quel compatimento e quella simpatia che mi è largita da coloro i quali meglio mi conoscono, e che mi consola e rinfancia, più che non m'affligga il sentimento opposto degli avversarii.

Ritornando dunque al mio proposito, e senza arrestarmi ad un argomento che sarebbe estraneo alla discussione odierna, ripeto che nel 1866 era già un fatto avveratosi in Italia non per opera mia, un fatto certo ed innegabile che un grande istituto di credito aveva dappertutto esteso le sue sedi, e quasi dappertutto le sue succursali. Era un fatto che questo istituto aveva un biglietto già in corso per tutta quanta l'Italia. Vi erano pochi altri istituti minori la cui carta aveva una circolazione limitata, e tra questi il Banco di Napoli da pochi anni riordinato in modo che non aveva dell'antico altro forse che il nome.

In tale stato di cose avrebbe il Governo operato saggiamente se, costretto ad introdurre il corso forzoso avesse fatto latitare una carta propria imitando l'America?

L'imitazione è una delle malattie dello spirito umano; spesso si guarda un solo fatto, si astrae da tutti gli altri in mezzo ai quali si avvera e si crede che possa essere imitato indipendentemente da questi.

Coloro che hanno detto e ripetuto ciò, hanno dimenticato che in America non poteva farsi altrimenti, perchè in America mancava per l'appunto questo grande istituto il quale si estendesse a tutto quel vasto territorio distinto in tanti Stati federali, e che avesse un biglietto generalmente cognito. In America non si poteva scegliere, e in America io medesimo avrei ordinato il corso forzoso con biglietto stampato dal Tesoro dello Stato, il quale solo a tal modo poteva conseguire l'intento dell'unità del biglietto moneta.

Ma fortunatamente non era così in Italia. E dico fortunatamente, perchè se la necessità avesse richiesto di convertire lo stampatore dello Stato in zecca, vi avrei senz'altro ricorso; ma sarebbe stato per me dura cosa avere a mia disposizione e lasciare a disposizione dei miei successori la stamperia convertita in zecca. L'Italia dunque non era nelle condizioni dell'America; in Italia era quel grande istituto di credito, che mancava all'America e che sempre, in vista di gravi eventi, il Conte di Cavour aveva aiutato ad estendersi. Io quindi opinai che il biglietto già noto di questo istituto fosse più facilmente accettato; e che fosse anche meglio garantito, e fosse quindi destinato ad avere maggior valore che non il biglietto stampato direttamente dallo Stato.

L'esperienza ha provato che non m'ingannai. Ma per

molti l'esperienza ha torto, quando smentisce le loro opinioni.

È stato detto che in realtà la Banca non mette nulla del suo nel biglietto, altro che la firma e la stampa; che nessuna garanzia vi aggiunge e che per conseguenza il suo concorso non può conferire alcun valore ad una carta la quale essenzialmente non è garantita se non dallo Stato.

Rispondendo a queste obiezioni, io sono già nel progetto di legge che esaminiamo, e per conseguenza avrò fra pochi minuti terminato il mio discorso.

La Banca Nazionale, anche dopo la convenzione, la quale oggi vi è sottoposta, convenzione la quale succede a quella del Ministero-Rattazzi, offre alla carta tenuta in circolazione un valore che la carta medesima emessa dallo Stato non avrebbe.

Dimostrandovi questo io avrò implicitamente e a fortiori dimostrato qual è il valore che doveva avere quando nuovi imprestiti non erano ancora stati fatti.

Ebbene, o Signori, secondo la convenzione che oggi voi adottate, la Banca avrà 800 milioni di biglietti dei quali 450 senza riserva metallica per garanzia, 350 sottoposti all'obbligo di questa riserva.

Il terzo di 350 milioni è 116 a 117 milioni. Oggi è più alta questa garanzia metallica, perchè è di circa 158 milioni.

Ma a questa garanzia di circa 117 milioni la convenzione ne aggiunge un'altra di natura fondiaria, che è di 284 milioni; perchè a questa cifra risponde quella di 333 milioni in obbligazioni, le quali sono calcolate alla ragione dell'85 per cento. Dunque la garanzia totale è di 400 milioni in grosso. Eccovi dunque 800 milioni in carta garantiti da valori reali effettivi che sommano a più di 400 milioni che sono specialmente addetti a garantirli, e sottratti alle eventualità politiche.

Vedete dunque come anche oggi la carta della Banca sia una speciale garanzia del 50 per cento.

Non dimentichiamo, o Signori, che oltre di questa garanzia, la Banca ha in portafoglio tutte le cambiali scontate e tutti i titoli di credito depositati per avere anticipazioni. I quali sono valori privati che riscontrano col loro montare e bilanciano una gran parte di quelli 800 milioni. Ora, Signori, se aggiungete quest'altra garanzia a quella del 50 per cento indicata, voi avete una garanzia totale che è circa dell'80 per cento, la quale è garanzia indipendente da quella che vi aggiunge l'obbligazione generale dello Stato.

Ma rivolgendo indietro lo sguardo compiacetevi considerare lo stato delle cose precedente a questa convenzione, che, come vedete, fu già in parte eseguita. Voi ricordate che secondo i suoi statuti la Banca risponde del montare de' biglietti con la riserva metallica.

Oggi questa riserva è di 158 milioni e alcune centinaia di migliaia di lire secondo l'ultimo specchio pubblicato: questa garanzia è una garanzia effettiva, reale e diretta del biglietto, di modo che quando, per esem-

pio, la legge dicesse: « Fra 6 mesi la Banca Nazionale ripiglierà il pagamento dei suoi biglietti »; ecco quel che avverrebbe: nei primi 3 mesi, la Banca restringerebbe per metà lo sconto; negli altri 3 mesi ricuserebbe di rinnovare l'altra metà. Venderebbe quindi alla Borsa i titoli dati in pegno per le anticipazioni non restituite.

In questo modo eliminando la somma di biglietti corrispondenti a quella de' titoli scontati o pignorati, resterebbero in circolazione i 278 milioni dati a mutuo al governo. I quali 278 milioni di lire in biglietti troverebbero una garanzia diretta nei 158 milioni di danaro effettivo in cassa, la qual garanzia, come vedete, è molto maggiore del 50 per cento. Ci sono poi altre attività della Banca alle quali possono concorrere i detentori di biglietti. Molti credono che la Banca non possa avere altra attività che il suo capitale il quale si deve considerare come investito nel numerario che serve a guarentire i biglietti.

Veramente una parte di quel capitale ha potuto servire ad acquistare la riserva metallica, ma un'altra parte di questa riserva è stata di mano in mano acquistata emettendo in ultima analisi il solo titolo che può essere speso dalla Banca come danaro, cioè il suo biglietto sicchè nella somma dei biglietti si trova una parte che fu già o che continua ad essere rappresentata dal valore d'una parte del numerario in cassa.

Questo quindi serve intieramente a rispondere del valore dei biglietti, e certamente, se oltre di esso vi saranno altre attività, e vi sono certamente i fondi stabili, per più di 7 milioni, ed il fondo di riserva di circa 16 milioni, anche da queste il biglietto medesimo trarrà una parte di garanzia. Dico una parte, perchè su queste attività credo che dovrebbe concorrere cogli altri creditori della Banca.

Certamente nella riserva metallica ove fosse una parte rappresentata da biglietti in circolazione per un valore non ancora ammortizzato, questo avrebbe da aggiungersi ai 278 milioni dei biglietti mutuati al Governo nello stabilire la ragione della garanzia offerta dai 158 milioni di riserva. Ma quando si riflette che due volte codesta riserva danno 316 milioni, si può sempre affermare ch'essa supera il 50 per cento; oltre la parte di valore che potrebbe ritrarsi dagli altri beni della Banca.

Avendo dunque, o Signori, un Istituto il quale in gravissime condizioni vi può dare biglietti i quali nel concetto del Commercio, oltre alla garanzia dello Stato, hanno una garanzia sonante e tutta speciale che può andare a più del 60 per 100, certamente questo biglietto dovrà avere un valore assai maggiore che non avrebbe quello guarentito solamente dallo Stato; oltrechè, il riscontro dello interesse di una Società privata rende anche più sicuro il pubblico che nelle necessità e nei pericoli estremi dello Stato la somma de' biglietti emessa non sia istantaneamente accresciuta.

A me fu fatto un altro rimprovero, che io non rammenterei se non avesse in certo modo relazione con una parte di questa legge. Si disse: « perchè non fissare fin da principio la somma dei biglietti che poteva

da parte della Banca Nazionale essere emessa per operazioni di commercio e con la garanzia della proporzionale riserva metallica? »

Signori, codesta limitazione assoluta, cioè in quantità determinata, io credo che sia sempre fatta con poco fondamento di ragione. Ma se anche può esser tollerabile quando è fatta dopo più anni da quello in cui il corso forzoso fu introdotto, sarebbe una stranezza il farla immediatamente. Perciocchè il corso forzoso sostituisce un valore artificiale, direi, al valore reale della circolazione. Quale sarà la parte di quello che sostituirà questo? Non può prevedersi sino dal primo giorno; e può appena prevedersi dopo lungo tempo con qualche larghissima approssimazione.

Chi saprebbe dirmi perchè un anno fa la circolazione si limitava a 750 milioni, e perchè ora si porta a 800, piuttosto che a 820, o 30, o 50?

Quello che in sulle prime convien fare, e che io feci, è di non dare facilità al commercio di avventurarsi in operazioni arrischiate e di profittare della facilità dello sconto, per tirare in piazza biglietti, i quali, sopravvivendo poi a quelle operazioni effimere, possono diventare soverchi al bisogno reale del commercio medesimo e quindi essere sviliti di valore. Ed è perciò, o Signori, che io resistendo a tutte le insistenze e dell'Istituto medesimo di credito che aveva emesso i biglietti a corso forzoso, e del commercio, non volli mai permettere il ribasso dello sconto. Perchè quando lo sconto è alto, allora soltanto si può esser sicuri che le operazioni sono serie. E per vero più tardi lo sconto fu abbassato; ma non da me.

Oltre a ciò aveva io riservato nell'atto legislativo che introdusse il corso forzoso tali facoltà al Governo e tale efficacia di vigilanza da impedire che operazioni poco serie potessero esser fatte. Ecco le vere garanzie dell'alto valore del biglietto a corso forzoso.

Il 17 febbraio 1867 quando cessai dal reggere il Ministero, la circolazione della Banca era di 454 milioni. Dopo circa tre anni fu fissata a 750, e pure il biglietto non perdeva ultimamente sull'oro che poco più del 2 1/2 per cento. Con qual criterio si sarebbe potuto limitare in maggio 1866, quando era di tanto minore?

Intanto nell'introdurre il corso forzoso incontravasi in Italia una grande difficoltà; ed il modo on'è stata vinta ha servito di sussidio alla buona riuscita del corso forzoso medesimo; mettendo, per così dire, accanto ad esso un indice acconcio ad indicare se la circolazione diventava eccessiva, ed una valvola per dare sfogo alla parte che poteva essere diventata esuberante. Alludo agli altri istituti di credito che avevano carta con circolazione limitata ad una parte del territorio. Non rendendo inconvertibili le loro carte, esolo obbligatorio l'accettarle salvo rimborso, che cosa fece la legge? Diede opportunità al commercio di trovare in essi un altro sussidio, non arbitrario e direi quasi irresponsabile come può essere quello di un istituto che ha nelle mani il corso forzoso, e dall'altra parte tale che quando fosse pe

caso avvenuto che la emissione di carta di tutti gli istituti unita insieme fosse diventata soverchia alle esigenze del Commercio, avrebbe certamente provocato il ritorno della carta non inconvertibile di questi istituti. Il che avrebbe dato alla quantità esuberante delle carte bancarie lo sfogo necessario per fare che la circolazione obbligatoria entrasse nei suoi discreti limiti, ed alla vigilanza governativa lo avviso di influire sulla circolazione forzata per emendarne l'eccesso o per arrestarla.

Epperò io credo, o Signori, che fu saggio e accorto consiglio non estendere agli altri istituti di credito l'inconvertibilità dei biglietti; e sarebbe una sciagura se mai per riguardi a malintese suscettività il Governo ed il Parlamento avessero a cedere su questo punto.

L'astratta imitazione straniera può solo far riconoscere l'utilità d'una combinazione tanto utile quanto fu quella che dallo stato peculiare delle istituzioni di credito esistenti in Italia fu suggerita a colui che dalle urgenti necessità del tempo fu costretto ad introdurre la circolazione forzata dei biglietti di Banca.

Ma fortunatamente la convenzione che ci è sottoposta non mutò lo stato delle cose a questo riguardo. Ond'è che, sebbene come ha osservato l'onorevole Conte Digny, in realtà per effetto di questa convenzione venga tolta alla Banca Nazionale la disponibilità di alcune decine di milioni di biglietti per uso di operazioni commerciali, pure l'esistenza di quegli altri istituti ci lascia supporre che possa essere ovviato a questi inconvenienti. Se non che mi duole perciò, e di nuovo lo dico, anche sotto questo aspetto, la raccomandazione dell'articolo 2 del disegno di legge, perchè se fosse osservata anche quando non vi fosse assoluta necessità (perchè in questa ipotesi il Ministro delle Finanze non potrebbe fare altrimenti), se fosse osservata per solo ossequio al Parlamento, avrebbe questi inconvenienti, di sottrarre, cioè, alle operazioni del commercio, agli scatti, ed alle anticipazioni private una parte di quella carta non convertibile che è entrata dagli altri istituti.

Io quindi, o Signori, dopo aver fatto queste osservazioni e raccomandato al signor Ministro di non ricorrere a queste banche se non in estrema necessità, voto il progetto di legge che approva la convenzione che gli è unita; perchè quantunque per essa aumenti il debito dello Stato verso la Banca, pure si lasciano ancora tali garanzie reali al biglietto, da non dare occasione per questa parte al disappunto del suo valore; e di più, provvedimento essa al rimborso ed all'annullamento dei biglietti per 284 milioni, permette eziandio che di mano in mano la circolazione per la parte che concerne il primitivo mutuo del Governo si trovi diminuita.

Concludo adunque col ripetere che voterò la proposta convenzione colla Banca.

**Ministro delle Finanze.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro delle Finanze.** Il Senato non può non

avere udito con molto interesse l'esposizione di quell'ordine d'idea da cui fu condotto l'onorevole Senatore Scialoja nei provvedimenti che ebbe occasione di adottare in materia bancaria e relativamente alla promulgazione del corso forzoso.

Per parte mia non voglio lasciar passare questa circostanza senza aggiungere una dichiarazione che come cittadino sento il dovere di fare.

L'onorevole Scialoja è stato così vivamente attaccato, e sarei per dire, oltraggiato per i provvedimenti che egli prese nell'epoca memoranda che tutti ricordiamo, in cui ha dovuto stabilire il corso forzato, che per parte mia, poichè l'occasione si presenta, non posso tacere la mia opinione secondo la quale egli ha reso allora un grande servizio al paese. Imperocchè mentre in quella circostanza egli salvò il paese da crisi di cui si potè misurare la portata laddove già si erano manifestate, ma che si sarebbero appalsate non meno gravi laddove non erano ancora scoppiate, d'altra parte egli provvide ai bisogni del Tesoro in un momento in cui certamente il Ministro delle Finanze era obbligato a provvedere con una misura assai maggiore di ciò che poi effettivamente siano stati i bisogni di cassa, mercè un seguito di circostanze su cui non era possibile fare preventivo assegnamento.

L'onorevole Senatore Scialoja ha dimostrato colla sua abituata lucidezza, chiarezza e dottrina la convenienza del provvedimento che è ora proposto alle deliberazioni del Senato. Egli ha fatto vedere come la garanzia del biglietto non solamente non venga menomata dalla convenzione da noi proposta, ma sia anzi accresciuta. Invero se da una parte si diminuisce di 50 milioni la riserva, e si accresce di 50 milioni la circolazione, dall'altra vengono date in deposito ed in garanzia tante obbligazioni finanziarie che rappresentano circa 150 milioni di valore effettivo, ed è quindi evidente che per l'attuale convenzione la condizione e garanzia del biglietto, anzichè soffrire danno riceve vantaggio.

Perciò io ringrazio l'illustre Senatore dell'appoggio che vuol dare al progetto di legge in discussione, e delle acutissime e interessantissime osservazioni colle quali egli lo vuol accompagnare, parte delle quali ebbero il merito della novità abbenchè si sia omai da qualche mese lungamente dibattuto in ogni senso questo soggetto e si sia esaminata sotto ogni punto di vista questa convenzione. Ma chi conosce l'acume e l'ingegno dell'onorevole Senatore Scialoja, non si meraviglierà se anche in argomento sopra cui pressochè tutti i diarii, e tanti pubblicisti hanno manifestate le loro idee, egli seppe ancora trovare nuove argomentazioni.

L'onorevole Senatore Scialoja, domanda se coll'articolo 2 di questo progetto di legge e colla raccomandazione fatta mediante un ordine del giorno dell'altro ramo del Parlamento inteso al servizio delle tesorerie, si possa per avventura andar incontro a qualche

inconveniente; domanda cioè se l'art. 2 può portare danno al movimento economico del paese, inceppando gli istituti di credito di cui si parla, ed in genere la circolazione fiduciaria, e se dall'altro lato si intenda per avventura venir meno al principio della libertà delle Banche, principio che il Ministero ha accettato, e tradotto in un progetto di legge che presentò all'altro ramo del Parlamento, e del quale non dubito che il Senatore Scialoja sarebbe, venendone il caso, validissimo sostenitore.

Debo osservare che quanto all'art. 2, io feci dichiarazione esplicita nell'altro ramo del Parlamento, che mentre io accettava questa disposizione così proposta, l'accettava con l'intendimento di applicarla allora quando vi fosse il tornaconto degli stabilimenti stessi.

Forse nei momenti attuali il mio discorso non è più così opportuno come lo era quando io lo pronunziava, ma egli è però sempre vero che in momenti tranquilli le molte volte questi istituti sono lieti che si offra loro occasione di combinare una operazione di sconto e di anticipazioni col Tesoro. Ciò accade quando la loro clientela è soddisfatta, i bisogni del commercio a cui essi debbono provvedere lo sono pure, di modo che rimangono delle forze disponibili, che essi sono ben lieti di porre a disposizione del Governo, sia perchè ne hanno un vantaggio, sia ancora, diciamolo pure, per una questione d'amor proprio. Imperocchè in questa questione delle Banche oltre alla questione d'interesse ci sono per avventura eziandio delle questioni d'amor proprio.

Io credo che parte dei rimproveri che si scagliano contro questo preteso monopolio, contro la condotta del Governo, che si accusa di parzialità verso un solo stabilimento, le molte volte sono messi più, come testè diceva, da sentimenti d'amor proprio e di sospetto, che da danni che si siano realmente patiti.

Tanto è vero che mai questi istituti migliorarono il loro patrimonio, mai fecero maggiori lucri, quanto dopo il novello ordine di cose, giacchè lo sviluppo del movimento economico del paese assai più giovò agli stabilimenti di credito di quello che abbia potuto loro nuocere la presenza di una Banca, la cui azione s'estende in tutte le parti del Regno.

In conseguenza, non mi pare che l'articolo 2 abbia indole tale da recare inquietudini al Senato e particolarmente all'onorevole Scialoja.

Si avrà ricorso a questi stabilimenti, tenendo certamente da una parte d'occhio, non lo nascondo, tenendo da una parte d'occhio la necessità della finanza, che non posso perdere assolutamente di vista, ma tenendo conto altresì, come deve sempre fare un Ministro della Finanza, delle condizioni e delle necessità economiche e commerciali del paese, tenendo conto sopra tutto dei bisogni del commercio in relazione ai soccorsi che esso ha ragione d'attendere da questi istituti.

Quanto alla questione della libertà delle banche non vedo come possa essere pregiudicata da una raccomandazione la quale inviti a fare delle operazioni di credito piuttosto con taluno che con talun'altro istituto.

Evidentemente un'operazione qualunque non può esser fatta che con un determinato numero d'istituti, e non credo che perchè si fa un contratto con Tizio piuttosto che con Caio, sia violato il principio della libertà e si inalberi quello del monopolio.

Io spero per conseguenza che nemmeno sotto questo punto di vista possa l'art. 2 recare offesa a quel principio di libertà al cui trionfo contribuirà grandemente, non ne dubito, l'onorevole Senatore Scialoja.

Ma fra le singolari osservazioni che occorre di fare in ordine alle questioni bancarie havvi pure questa, che i così detti monopolisti sono invece in realtà i più ardenti e i più efficaci fautori della libertà delle banche.

Venendo poi all'ordine relativo al servizio delle tesorerie, io non nego la gravità della questione che esso solleva e sono in ciò siffattamente d'accordo con l'onorevole Scialoja, che io non ho accettata la facoltà che mi si voleva dare nell'altro ramo del Parlamento, di affidare per Decreto Reale il servizio delle tesorerie a più istituti. La cosa a me parve troppo grave, e preferii che venisse adottata una proposta secondo la quale il Governo può al riguardo presentare un progetto d'accordo con quest'istituti per il conferimento ad essi del servizio di tesoreria, ma non può però dare effetto a tali accordi senza il voto preventivo del Parlamento.

Certamente io non ho bisogno di fare una professione di fede in fatto di servizio di tesoreria. Vi fu un'epoca in cui tale questione determinò un voto del Parlamento a me contrario, e insieme la mia uscita dal Ministero.

Io credo della più alta importanza, e non dubito che i miei predecessori o successori che sono in quest'Aula, dividano con me questa opinione, che sia del più alto interesse per la finanza pubblica, e sotto ogni punto di vista, che il servizio venga affidato ad istituti di credito. L'amministrazione pubblica avrà così una semplificazione immensa da una parte, e dall'altra sotto il punto di vista economico vuoi per l'erario pubblico, vuoi per la nazione in genere, non vi sono che vantaggi.

Io però confesso che non aveva per lo innanzi creduto che fosse possibile affidare il servizio di tesoreria ad istituti di credito, se non trattando con un istituto solo. Vantaggio principale di questo sistema mi sembrava dover essere quello del conto unico, in guisa che le somme versate nel tesoro ai piedi delle Alpi fossero senza più disponibili nell'estrema Sicilia.

Ma il tempo porta consiglio.

Prima di tutto il Governo parlamentare non può non tenere conto dello svolgimento dell'opinione pub-

blica, anzi appunto perchè è Governo parlamentare deve secondare l'opinione pubblica in tutto ciò che essa ragionevolmente richiede.

Ora sia pure per ragioni d'interessi o d'amor proprio, qui non cale, è certamente fuor di dubbio che in talune parti del Regno ferve ardentissima questa questione del servizio della Tesoreria.

V'ha un desiderio vivissimo che a questo servizio partecipino taluni di codesti Istituti, e infatti ho veduto un progetto di legge, che l'onorevole mio predecessore immediato, il Conte Digny, ha presentato per questo servizio di Tesoreria, e che forse ha contribuito a rendere a lui lo stesso servizio, che prima aveva reso a me (*ilarità*), il quale includeva già questo concetto, che cioè si dovesse chiamare a codesto servizio di Tesoreria anche qualcun altro di codesti istituti, il Banco di Napoli.

Ora, riguardando le cose sotto tutti i punti di vista, io sono entrato, lo confesso, in quest'ordine di idee, che sia cioè da studiarsi sul serio se non vi sia modo di combinare un servizio di Tesoreria coi quattro precipui istituti di credito del Regno, i quali nelle regioni dove ebbero origine da lungo tempo, hanno salde radici non solo d'interessi, ma anche di affetto e d'amor proprio, di combinare, dico, il servizio con questi quattro istituti di credito in modo da presentare rispetto al Tesoro quel conto unico, che era per me la ragione che mi induceva a combinare questo servizio colla sola Banca Nazionale.

Certamente parecchie e molte gravi questioni, come l'onorevole Scialoja potrebbe insegnare a me, si connettono alla risoluzione di un concetto di questo genere; per parte mia ho preso l'impegno di portarci tutta l'attenzione ed il buon volere per riuscirvi, e spero che riuscirò a presentare un ragionevole progetto; il Parlamento vedrà poi, come saranno state risolte codeste varie questioni che si sollevano, ma nulla sarà pregiudicato senza il voto solenne dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento.

Io convengo coll'onorevole Senatore Scialoja che talune questioni vogliono essere molto ponderate prima che si prenda un partito. Per esempio egli accenna alla inconvertibilità del biglietto. Questa è questione gravissima, ed io confesso che non oserei prendere sopra di me la responsabilità di darle una soluzione diversa di quella che vi diede l'onorevole Senatore Scialoja nel 1866; ma non so neppure se oserei farmi autore di una proposta nel medesimo senso, ma in tutti i casi non sarebbe mai che una semplice proposta, la quale non avrebbe effetto se non coll'approvazione del Parlamento.

Io debbo ancora dire che nel mio concetto il servizio di tesoreria affidato ad uno, od a quattro istituti di credito, non nuoce, almeno come l'intendo io, alla libertà delle banche.

Io capisco che quella o quelle banche a cui è affidato il servizio di tesoreria, hanno un compito che non spetta

a quegli altri istituti, cui non fosse questo servizio affidato; questo l'intendo: ma ciò per avventura crea un monopolio nel vero senso della parola? Io confesso che non veggo come lo possa costituire. Del resto poi, io veggo che in realtà parecchi stabilimenti di credito sorgono, ed oserei dire che la libertà delle banche ha col fatto ricevuto una soluzione in Italia.

Mi si dirà forse che si tratta piuttosto di piccole banche, di istituti locali, anzichè di quei grandi stabilimenti, che possono concorrere fra di loro; ma ad ogni modo anche rispetto ad una numerosa serie di istituti locali, che possono operare in una ristretta cerchia di azione, il problema è abbastanza interessante perchè valga la pena che il legislatore se ne preoccupi.

Per parte mia poi devo dire che conosco molti istituti i quali non domandano di meglio che una legge la quale determini appieno le condizioni, mercè l'osservanza delle quali sia concessa la facoltà di emettere biglietti.

Del resto poi anche il biglietto non è tutto ciò che una Banca può fare; può essere un aiuto, ma non è una necessità nè uno dei principali uffizi bancari, e credo che verrà anche per l'Italia il tempo in cui gli Istituti di credito cesseranno d'occuparsi principalmente dell'emissione dei biglietti; credo quindi che anche quando il servizio di tesoreria venga affidato ad uno o più Istituti di credito, non verrà compromesso il problema della libertà delle Banche. Ad ogni modo, fosse anche questa mia opinione meno corretta, meno esatta, non ho che a ripetere al Senato e all'onorevole Scialoja che in questa questione nulla verrà pregiudicato in nessuna maniera senza il preventivo voto del Parlamento.

Desidero che queste mie spiegazioni possano soddisfare e tranquillare l'onorevole Senatore Scialoja, alla cui opinione se tengo molto in tutte le questioni, debbo dichiarare che tengo moltissimo in quelle che toccano le finanze dello Stato.

Senatore **Scialoja**. Domando la parola.

**Presidente**. Ha la parola.

Senatore **Scialoja**. Ringrazio il signor Ministro delle cortesie parole da esso pronunciate sul conto mio, e gliene significo tutta la mia gratitudine. Gli sono altresì grato delle spiegazioni dateci, da cui risulta come egli non abbia contratto alcun impegno definitivo e sia quindi libero di studiare la grave questione del servizio della Tesoreria da affidarsi ad istituti di credito.

E poichè la cosa è in questi termini, io mi approfitto della occasione per richiamare la sua attenzione sopra un particolare che mi sembra di grande importanza, e che potrebbe forse somministrare al Governo il modo di uscire da ogni imbarazzo, ed al Parlamento l'opportunità di non pregiudicare l'argomento della libera concorrenza delle Società private che vogliono istituire banche di circolazione.

Fra gli istituti bancari il Banco di Napoli e quello

di Sicilia sono veri corpi morali, ne quali non entra per nulla interesse di azionisti. Questi corpi morali possono quindi più facilmente essere trasformati per legge, e certo senza ingiustizia, senza pericolo e senza riguardo ad interessi privati.

Il Banco di Napoli quindi, unendosi a quello di Sicilia, potrebbe diventare l'unico concessionario del servizio della Tesoreria del Regno, ritornando a' suoi principii. Perciocchè, come tutti sanno, esso era banco dello Stato, sebbene avesse una propria entità, sotto il cessato governo.

A tal modo le Società private, anzichè disputarsi, con poca edificazione dell'universale, il concorso a quella specie di privilegio, a quella specie di eccezionali e pericolose relazioni con lo Stato, che necessariamente derivano dal servizio di tesoreria, rimarrebbero libere da ogni pastoia e nette da qualsiasi privilegio, nel puro campo delle operazioni commerciali. E per fermo il Banco tesoriere dovrebbe essere, a parer mio, più tesoriere che banco; e se non ridotto alle proporzioni che aveva in Napoli, certo di molto avvicinato a quelle. Il che non potrebbe richiedersi da qualsiasi altro istituto privato.

Il Banco di Napoli, già tesoriere di quel regno quando aveva piccolo capitale, e poca opportunità di accrescerlo, potrebb'oggi, che ha un capitale di 25 milioni, e ch'è in via di aumentarlo notevolmente, esser rifatto Tesoriere del Regno d'Italia.

Io non esigo che ella signor Ministro risponda alle mie parole: prenda a studiare l'argomento, e vedrà che non è punto spregevole il suggerimento di affidare il servizio di tesoreria al solo Banco di Napoli, ch'è un istituto morale e non una Società d'azionisti.

**Ministro delle Finanze.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro delle Finanze.** Io potrei osservare all'onorevole Senatore Scialoja che nella mia esposizione finanziaria dissi per l'appunto che nulla avrei fatto senza il voto del Parlamento, e aggiunsi ancora che non era in me alcuna passione, come taluni dicevano, verso la Banca Nazionale, ma che quando aveva proposto di affidarle il servizio di tesoreria, io era partito dal concetto che si dovesse dare questo servizio ad un istituto che voglia stabilire delle sedi sopra tutta la superficie del regno. Se il Banco di Napoli vuole stabilire delle sedi succursali su tutta la superficie del regno e da Banco di Napoli diventare Banca d'Italia, davvero nessuno sarà più desideroso di me che questo si effettui, perchè effettivamente un corpo morale che non deve preoccuparsi del dividendo fra gli azionisti sarebbe da preferirsi ad un altro istituto che deve per la sua organizzazione distribuire il suo lucro fra gli azionisti. Noi vediamo in Italia come abbiano dato buoni risultati i corpi morali (non so se ciò accada in altri paesi, ma fatto è che ciò accade nel nostro) che finiscono per riuscire istituti di credito; basta citare la storia della Cassa di risparmio di Milano, che

è ammirabile, come si può citare eziandio quella del Banco di Napoli. Noi non abbiamo trascurato di tener conto di questo fatto storico nel nostro paese, e infatti il mio collega, il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, avendo avuta domanda dal Banco di Napoli di poter istituire delle sedi in altre parti del regno, ci siamo fatto un dovere di prontamente concedergli le opportune facoltà per istituirne a Genova a Torino a Milano a Venezia, ecc. Più tardi venne fatta eguale domanda dal Banco di Sicilia per porsi in condizione di potersi svolgere secondo il novello ordinamento che ha in questi ultimi anni ricevuto.

Non si è voluto lasciare quel Banco nella posizione poco piacevole di Tantalò, cioè con una legge la quale gli dava un ordinamento autonomo, ma privo della possibilità di estendere le sue operazioni e per parte nostra ci siamo fatti un dovere di secondarlo nelle sue domande.

Se il movimento che nascerà, se l'ordine delle idee procederà nel senso dell'onorevole Scialoja, anche quella da lui accennata sarà una soluzione possibile; ma mi permetta di dirgli che piuttosto che a persuader me, dovrebbe occuparsi a persuadere i suoi concittadini di Napoli, perchè le facoltà noi le abbiamo date, e sta ora al Banco di Napoli di tendere le sue ali per tutta Italia, e diventare il Banco d'Italia o il Tesoriere d'Italia, come disse testè l'onorevole Scialoja, tocca a quel Banco a spiegare la sua attività ed occuparsi con tutta energia onde raggiungere il suo intento.

Io del resto ringrazio l'onorevole Scialoja dei suoi suggerimenti: l'impegno che ho preso e che cercherò di soddisfare meglio che per me si potrà, è quello di tentare una combinazione con cotesti quattro istituti; se riuscirà, ne sarà portato il progetto al Parlamento; se non riuscirà la questione rimarrà aperta. Del resto anche quando riescisse, lo ripeto, per nulla sarà pregiudicata la questione. L'onorevole Scialoja potrà sempre far prevalere le sue idee; in tutti i casi è utile che le abbia espresse, imperocchè non io solo, ma tutti quelli che in Italia hanno studiato, riconoscono grandissima autorità all'onorevole Scialoja in questa materia.

**Presidente.** Poichè nessuno più chiede la parola. la discussione generale è chiusa. Si passerà ora alla discussione degli articoli.

Rileggo Articolo 1.

(Vedi sopra.)

**Senatore De Gori.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore De Gori.** Io domando la parola sopra il disposto dell'articolo 5 della Convenzione, e sopra ciò che si contiene negli articoli successivi che si collegano con quell'articolo stesso.

Ora, siccome della Convenzione non si può discutere particolareggiatamente che in confronto all'articolo primo della legge, qualora altri avesse da prendere la parola sopra qualcuno degli articoli precedenti all'articolo quinto, io mi riserbo a parlare dopo di loro.

**Presidente.** Scusi se la interrompo, ma siccome il signor Ministro dell'Interno deve assentarsi, perchè chiamato da altissimo personaggio, prego l'onor. signor Senatore Cialdini a ripetere ora la sua interpellanza.

**Senatore Cialdini.** Non mi sono servito propriamente della parola interpellanza; è una semplice informazione che domando, giacchè credo che sia interesse di tutti il conoscere i fatti accaduti in Genova.

**Presidente.** La parola è all'onor. Presidente del Consiglio.

*(Vivi segni di generale attenzione.)*

**Presidente del Consiglio.** Sono pronto ad appagare l'onorevole Senatore Cialdini ed il Senato: d'altronde nella *Gazzetta Ufficiale* d'oggi stesso comparirà appunto una particolareggiata narrazione del fatto, onde si conosca veramente come è avvenuto, e quindi togliere ogni occasione a che per informazioni inesatte siano alterati i fatti.

Ecco come avvennero alcuni disordini piuttosto gravi nella città di Genova nel pomeriggio del 3 del corrente mese.

Verteva un processo avanti alla Corte di Assisie di Genova contro alcuni imputati di aver promosso e di essersi messi a capo della formazione di una banda armata fino dal principio di giugno, di quella banda armata che doveva apparire sopra gli Appennini nelle vicinanze di Genova, ma la cui formazione è stata sventata mediante la sorveglianza dell'autorità politica locale. Pure si raccolsero elementi più che sufficienti per poter procedere contro coloro che si supponeva aver tentato la formazione di quella banda.

Verteva dunque da più giorni questo processo davanti alla Corte di Assisie di Genova, e gli imputati, che credo fossero tre, venivano ogni giorno tradotti dalle carceri al locale delle Assisie. Durante questo tragitto, ed anche nella sala stessa delle Assisie ebbero luogo delle dimostrazioni in favore degli imputati ed anche contro il Ministero Pubblico, dimostrazioni le quali furono, per il contegno fermo delle Autorità e particolarmente del Presidente della Corte di Assisie per quanto riguarda la sala di quella Corte, furono, dico, sempre contenute, e richiamati i tumultuanti al dovere.

Il giorno 3 poi i giurati pronunciarono il loro verdetto ed i tre imputati furono riconosciuti colpevoli e condannati: uno a 6 mesi, l'altro a 3 mesi e l'ultimo a pochi giorni di carcere.

Alla promulgazione di questo verdetto scoppiarono delle vociferazioni e dei tumulti nella sala delle Assisie, ed il Presidente fece sgombrare colla forza la sala.

Allora nei dintorni del locale di quella Corte e nelle vie adiacenti si fece un affollamento di persone

che tentarono e riuscirono anche a formare alle barricate. La truppa era prevenuta, cosicchè giunse immediatamente sul posto, in pochi minuti sgombrò le vie e disfece le barricate.

Essendosi però essa presentata innanzi ad una di queste barricate, i tumultuanti che eransi collocati dietro ad essa per difenderla, scagliarono una grandinata di sassi contro la truppa medesima, ed un sergente, credo, dei bersaglieri fu colpito in fronte da un sasso e cadde a terra, però la ferita fu in seguito riconosciuta non grave. Si fecero allora alcuni colpi di fuoco da parte della truppa, e due dei tumultuanti, degli insorti direi, rimasero feriti.

Avvenne pure questo fatto: che due o tre individui del basso popolo cercarono di attorniare un maggiore di piazza, che era accorso sul luogo in difesa dell'ordine, e tentarono di disarmarlo essendo essi stessi armati di stili.

L'ufficiale si difese e ferì mortalmente uno di quelli che lo avevano aggredito. *(Movimento.)*

Dunque da parte degli insorti i feriti furono tre dei quali due non gravemente, ed uno gravemente, cioè quello che fu ferito dall'ufficiale e che è morto in seguito alla sua ferita; da parte della truppa non ve ne sono che due leggermente feriti, colpiti cioè da alcuni sassi scagliati dalla turba. La città rientrò immediatamente nell'ordine primitivo, e d'allora in poi la tranquillità pubblica non è stata più turbata. Intanto si è proceduto all'arresto di 41 persone colte in flagranti, tre delle quali mentre costruivano una barricata, e le altre mentre stavano lanciando sassi.

Ora la giustizia proceda. Feco lo stato genuino delle cose. *(Segni di approvazione.)*

**Senatore Cialdini.** Ringrazio l'onorevole Presidente del Consiglio delle informazioni che ci ha fornite, e vedo con piacere che forza è rimasta alla legge, come d'altronde n'era anticipatamente persuaso.

**Presidente.** La parola è al Senatore De-Gori per continuare il suo discorso.

**Senatore De-Gori.** La base dell'operazione combinata tra il Ministro delle Finanze e la Banca, operazione che io non esito a chiamare provvida, e, nelle circostanze attuali, aggiungerò indispensabile, si contiene nell'art. 5, cioè nel deposito di 333 milioni di Obbligazioni ecclesiastiche al valore nominale, e per conseguenza il merito dell'operazione stessa consisterà appunto nel maggior credito che avrà l'emissione di queste obbligazioni, in quanto che dal maggiore o minore credito della emissione stessa ne risulterà il doppio effetto: 1° di alleggerire l'impegno che, al seguito delle disposizioni contenute negli articoli susseguenti, incomberà allo Stato per il rimborso dell'imprestito che riceve; 2° per il maggior credito che otterrà il biglietto di circolazione della Banca stessa per effetto di quelle ragioni che esponeva testè l'onorevole mio Collega il Senatore Sialoja.

Il credito delle obbligazioni ecclesiastiche non può essere che la conseguenza della completa loro solidità.

Al seguito delle leggi che incamerarono l'asse ecclesiastico il valore totale di questa fortuna patrimo-

niale fu valutato in 584 milioni: e su questa base, su questa valutazione per due Decreti Reali, uno del 13 settembre 1867, e l'altro del 26 maggio 1868, fu autorizzato il Governo alla emissione di 500 milioni di obbligazioni ecclesiastiche.

Se le mie informazioni sono esatte, sopra la somma totale di 500 milioni, 229 milioni furono il prezzo dei beni ecclesiastici venduti, e per conseguenza sono l'esito che hanno avuto altrettante obbligazioni per un valore equivalente.

Quindi per due distinte operazioni finanziarie sono stati emessi per 160 milioni effettivi di obbligazioni ecclesiastiche.

Una volta per 100 milioni al finire dell'anno 1867; un'altra volta al termine dell'anno 1869 per 60 milioni, e siccome tanto i primi 100 milioni, quanto i secondi 60 furono effettivi, è naturale che il valore nominale delle obbligazioni ecclesiastiche emesse per fare entrare nelle casse dello Stato le somme che ho accennato, fosse la prima volta di circa 120 milioni, la seconda di circa 70 milioni, talmente che, pur sommando le obbligazioni ecclesiastiche che sono state emesse per il pagamento del prezzo dei beni, e le due emissioni che sono state fatte per le due operazioni finanziarie, noi abbiamo circa 400 milioni di obbligazioni ecclesiastiche le quali già hanno trovato il loro esito.

Di fronte alla somma complessiva, tanto dei 500 milioni, che furono autorizzati ad essere emessi come rappresentanti il patrimonio ecclesiastico, sia di fronte alla valutazione precisa del patrimonio stesso in 584 milioni, non so esattamente spiegarmi come i 333 milioni che si tratta di dare in pegno alla Banca possano essere la rappresentazione vera e propria di altrettanti beni che siano disponibili nelle mani dello Stato.

Pregherei il Ministro delle Finanze di darmi questo schiarimento il quale, quando sia completo e rassicurante, come credo, gioverà al supremo scopo della legge che stiamo trattando, cioè a dare alle obbligazioni ecclesiastiche quel credito che raggiunga il doppio effetto e di diminuire le eventualità a carico del Tesoro, e di dare sempre più valore alla circolazione della Banca.

**Ministro delle Finanze.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro delle Finanze.** Io non potrei che riferirmi: 1° alla Relazione che venne presentata dalla Commissione di sindacato dell'Asse Ecclesiastico, che contiene nel suo seno anche ragguardevoli personaggi appartenenti a questo consesso; 2° alle rettificazioni fatte in seguito alle dimande trasmesse alle Intendenze di finanza onde riconoscere come stessero, rispetto alle previsioni che si erano fatte, le prese effettive di possesso dei beni, anche dedotto ciò che si era dovuto rimettere, o per giudizio dei Tribunali, o per essersi riconosciuto che conveniva farne la restituzione.

Ora io confesso che non ho qui tutti gli elementi,

non avrei alle mani tutte le cifre, perchè la questione sorge piuttosto nella legge sui provvedimenti finanziari, in cui si autorizza la creazione di questi 333 milioni di obbligazioni, è là veramente il caso di riconoscere l'entità dell'asse ecclesiastico disponibile, l'entità delle obbligazioni che sono tuttora in corso, come l'entità dei crediti che hanno le finanze dello Stato; e questo è il punto che si perde di vista.

Allora è facile lo scorgere come rimanga disponibile questa somma, quando si considerino i crediti che tuttora ha lo Stato da riscuotere, e che sono, se non erro 162 milioni...

**Senatore Caccia.** Sono 142.

**Ministro delle Finanze.** Bene 142 milioni; se si deduce la massa di obbligazioni che sono in circolazione, si viene ad avere in attività tuttora disponibili tanti beni ecclesiastici che valutati in obbligazioni nominali rappresentano un valore di circa 60 milioni, se non erro, locchè verrebbe a fare una somma disponibile dai 40 ai 50 milioni; quando l'onorevole Senatore De Gori aggiunga quest'attività tuttora disponibile, poi la differenza fra i crediti dello Stato sopra i beni ecclesiastici venduti, e le obbligazioni ecclesiastiche in corso, e l'entità dei beni che sono tuttora da alienarsi, egli troverà precisamente la somma in questione.

Se l'onorevole Senatore Caccia vuole dare spiegazioni in proposito non potranno essere che opportune. Quello che ora io posso dire si è che l'argomento in discorso è stato oggetto per parte dell'amministrazione delle finanze della più attenta cura, imperocchè quando io feci l'esposizione finanziaria, quando ebbi a presentare e all'uno e all'altro ramo del Parlamento la relazione della Commissione di sindacato dell'asse ecclesiastico, allora non si avevano che i dati primi fondati essenzialmente sopra la dichiarazione del reddito di mano morta.

Ma poi si ebbero i dati più accurati presi recentissimamente da tutte quante le Intendenze, e questi dati ci condussero alla somma che è stata posta in ambedue i progetti, in quello cioè per i provvedimenti finanziari, e in quello della convenzione colla Banca.

**Presidente.** La parola è al Senatore Caccia.

**Senatore Caccia.** Appunto nella Commissione permanente di Finanze formò oggetto di serio esame il conoscere se ancora il Ministro delle Finanze potesse disporre dei 333 milioni di obbligazioni sull'Asse ecclesiastico, e l'assenza del rispettabile collega De Gori fu causa che egli non ha potuto conoscere nè le investigazioni che si fecero, nè i risultati che si ebbero. Sebbene mi riserbassi a parlarne all'occasione della discussione dei provvedimenti finanziari, posso dire fin d'ora che il Ministro delle Finanze credeva da principio che fossero ancora da vendere 355 milioni di beni ecclesiastici; ma in base alla Relazione della Commissione sul sindacato ed in base alla relazione che tutti gli Intendenti di Finanza convocati dal Ministro diedero con qualche soddisfazione, il Ministro



venne a verificare che i beni da vendere non erano più che 296 milioni.

Però dei beni venduti, siccome il Senato conosce, a rate annuali per undici anni, ce n'era ancora da versare per 144 milioni, dai quali defalcati 102 milioni di obbligazioni in circolazione per potersi vendere, restano da introitare, come rata da esigere dei beni venduti, 42 milioni.

Ora, addizionati questi 42 milioni ai 296 si ha una cifra certo superiore ai 333 milioni che si promettono consegnare alla Banca.

Soltanto poi io debbo dire che di questi beni venduti, per 11 milioni sono stati venduti in contanti, quindi dalla cifra del risultato sarebbero da defalcare questi undici milioni. Ma anche a ciò sarebbe da far fronte cogli aumenti possibili provenienti dall'incanto del resto dei beni delle fabbricerie, per cui la legge che vi si proporrà ne autorizza la vendita. Perciò la Commissione di Finanze, dopo di avere esaminato, si è tranquillizzata sulla cifra restante di beni, ed ha prevenuto così qualunque obiezione che in questo si fosse potuto fare, e questa dichiarazione oggi ripeto perchè gioverà a tranquillare il paese, e gli istituti di credito ai quali i 333 milioni verranno dati in pegno.

**Senatore Di Castagnetto.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Di Castagnetto.** In seguito alle spiegazioni ora fornite dall'onorevole e Ministro di Finanze, e dall'onorevole Senatore Caccia, io domando all'uno ed all'altro se ad essi risulti che fra i beni componenti l'asse dei 333 milioni siano compresi anche gli stabili delle Fabbricerie, imperciocchè questi stabili credo, se non erro, che, debbano ascendere al valore di 113 milioni, e qualora questa somma si dovesse dedurre dai 333 milioni, parmi che non si avrebbe più la cifra che doversi dare in garanzia alla Banca; il disporre di questi 113 milioni prima che il Senato abbia votato la legge sui provvedimenti finanziari parmi che non sia regolare; per cui nel caso in cui i beni delle Fabbricerie fossero compresi nella massa dei 333 milioni, sarebbe bene differire la votazione di questo progetto di legge fin dopo votati i provvedimenti finanziari.

**Senatore Caccia.** Io potrei dire che non ci sono compresi.

**Senatore Di Castagnetto.** Allora cade la mia osservazione.

**Presidente.** Se non havvi altri che chiegga la parola, metto ai voti l'articolo primo testè letto, chi lo approva sorga.

(Approvato.)

Rileggo l'art. secondo.

(Vedi sopra.)

Chi approva questo articolo sorga.

(Approvato.)

Su questo progetto si farà più tardi lo squittinio segreto.

Ora vi sarebbe a discutere il progetto di legge di 16 milioni, che è di somma urgenza.

(V. atti del Senato N. 64.)

La Relazione è stata già distribuita; quindi metto in discussione anche questo progetto di legge quando non vi sia opposizione.

**Ministro delle Finanze.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro delle Finanze.** Dirò in poche parole al Senato le ragioni della mia domanda.

Il Senato sa che vi è una legge la quale proibisce di fare dei mandati provvisorii, di modo che oggi i tesorieri quando un ordine di pagamento non sia spedito regolarmente, possono rifiutarsi di pagare, imperocchè a termini della nuova legge di contabilità non solo ne risponde il Ministro, ma ne rispondono essi stessi personalmente.

Ora non occorre dire che io devo essere in grado di poter spedire dei mandati di pagamento che la Corte dei Conti mi possa registrare, ciò che non sarebbe se non vi fossero i mandati regolari, e non potrei far eseguire i pagamenti, ecco la ragione semplicissima per la quale sono nella necessità di pregare il Senato a voler votare oggi stesso questo progetto di legge.

**Presidente.** Do lettura del progetto di legge.

« Articolo unico. È aperto un credito straordinario di 15 milioni di lire al Ministro della Guerra ed altro di un milione di lire al Ministro della Marina. »

» Con Decreti Reali sarà provveduto per la ripartizione di quei crediti fra i capitoli dei bilanci 1870 dei Ministeri della Guerra e della Marina. »

È aperta la discussione generale.

Trattandosi di articolo unico, e nessuno chiedendo la parola, si passerà allo squittinio segreto.

Il Senato è convocato domani al tocco negli Uffici per l'esame dei progetti di legge relativi alle convenzioni ferroviarie.

Alle 2 in seduta pubblica per la discussione dei seguenti progetti di legge:

1. Spesa straordinaria per opere stradali.
2. Provvedimenti finanziari.
3. Proroga della facoltà per l'unione di più comuni.
4. Esperimento del sistema Agudio.
5. Facoltà al municipio di Firenze d'imporre un contributo.
6. Costruzione del Porto di Reggio di Calabria.
7. Costruzione del Porto di Bari.
8. Modificazione alla legge degli ademprivi.
9. Leva militare dei nati del 1849.
10. Rettificazione di alcuni articoli della legge sul reclutamento.

**Presidente.** Risultato della votazione:

Progetto di legge per la Convenzione colla Banca:

Votanti . . . . 81

Favorevoli . . . 73

Contrari . . . . 7

Astenuti . . . . 1

---

TORNATA DEL 5 AGOSTO 1870.

---

Il Senato adotta.

Progetto di legge pel credito di 16 milioni.

Votanti . . . . 81

Favorevoli . . 78

Contrari . . . 3

Il Senato adotta.

La seduta è sciolta (ore 5 e mezzo)